

GIAN MARCO SPERELLI\*

## Pompidou nella storia della V Repubblica cinquant'anni dopo

Christine Manigand, Olivier Sibre, *Le dictionnaire Pompidou. Plus de cent auteurs, témoins et experts, racontent Georges Pompidou*, Laffont, Paris 2024.

Se il compito del generale de Gaulle nell'estate del 1958 è stato il salvataggio della *autorité étatique* francese dinanzi all'abisso della guerra civile in Algeria, la missione di Pompidou, suo *ancien dauphin* e successore, è di riportare la Francia al rango di grande potenza nel palcoscenico internazionale. A cinquant'anni dalla sua scomparsa, la figura di Georges Pompidou resta indissolubilmente legata all'apogeo dei cosiddetti «*trente glorieuses*», secondo l'ormai canonica espressione coniata da Jean Fourastié<sup>1</sup>, nel corso del suo mandato presidenziale tra il 1969 e il 1974. Anni ormai indiscutibilmente chiamati dalla storiografia come «*les années Pompidou*»<sup>2</sup>.

In occasione del cinquantesimo anniversario dalla scomparsa del secondo Presidente della V Repubblica, Christine Manigand e Olivier Sibre hanno curato, su iniziativa dell'Institut Georges-Pompidou di Parigi, *Le dictionnaire Pompidou*, in cui più di cento autori – tra testimoni diretti e studiosi – ne ricostruiscono la biografia collocandola tra le figure di maggior prestigio nella storia politica francese dalla fine della seconda guerra mondiale fino al suo incarico presidenziale. Non si tratta di un mero omaggio ad un gigante della storia transalpina del Novecento, poiché lo sforzo dei curatori, nel tentativo di restituire ai lettori nel modo più esaustivo possibile la complessità della figura politica, è quello di riscoprire alcune delle pagine più importanti della storia

\* Università di Roma LUMSA, g.sperelli@lumsa.it  
DOI 10.3280/XXI2024-054009

dell'Esagono attraverso un personaggio «*hors catégorie*» come Pompidou.

Perché se de Gaulle ha rappresentato l'incarnazione politica della *restauration du pouvoir d'État*, Pompidou ne ha garantito il consolidamento e lo sviluppo dal 1962 al 1968, in qualità di Primo ministro, e successivamente da Presidente della Repubblica dal 1969 al 1974. Un aspetto ben sintetizzato nella voce «*pompidolisme*», curata da Dominique Reynié, in cui è racchiusa la sua visione politica sull'avvenire della Francia tratta dalla sua prolusione pronunciata in occasione del centesimo anniversario, l'otto dicembre 1972, della fondazione di *Sciences Po*:

L'action de la France, aujourd'hui puissance moyenne type, est simple et évidente. D'abord, avant tout, développer nos propres forces démographiques, économiques et militaires, suffisamment pour compter et pour être respectés. Ensuite, aider le plus possible les faibles et les dispersés, ceux qui ne souhaitent pas s'abandonner aux puissants et qui n'ont pas les ressources nécessaires pour exister seuls; cela s'appelle coopération... Enfin, si possible regrouper nos forces avec d'autres en fonction des réalités historiques, géographiques et humaines; cela s'appelle faire l'Europe<sup>3</sup>.

La restaurazione dell'autorità dello Stato è il grande traguardo della V Repubblica, raggiunto sotto l'egida di de Gaulle e Debré, riuscendo così a sovrastare la crisi dell'estate del 1958, in prima battuta, e successivamente nel corso della Presidenza gollista a puntellare definitivamente il potere esecutivo attorno al Capo dello Stato. Pompidou ne è profondamente consapevole non solo grazie al suo lungo apprendistato a Matignon da Primo ministro dal '62 al '68, ma anche in virtù – come ci ricorda Didier Maus nella sua voce dedicata al rapporto tra Pompidou e la V Repubblica – della sua rilevante esperienza da direttore di gabinetto del Presidente del Consiglio de Gaulle nel passaggio costituente del 1958, con la partecipazione a tutte le riunioni dei collaboratori del Generale sotto l'occhio vigile del Guardasigilli Michel Debré<sup>4</sup>. Il Presidente è dunque la chiave di volta dell'intera architettura costituzionale, gratificato dall'investitura popolare dopo la controversa riforma del 1962 promossa su iniziativa dello stesso de Gaulle. Il compito di Pompidou è quello di istituzionalizzare la primazia politica del Capo dello Stato in presenza, tuttavia, della ripartizione della dualità del potere esecutivo tra il Capo dello Stato e il Primo ministro<sup>5</sup>. La *réforme de l'État* gollista ha, tuttavia, suggellato definitivamente lo spostamento del baricentro del potere politico dal Parlamento all'Eliseo, vincolando il Presidente della Repubblica a tenere sempre più in considerazione il proprio grado di legittimazione

da parte del corpo elettorale, in quanto, da un lato, figura rappresentante del *pouvoir d'État* e dall'altro leader indiscusso, a partire in modo particolare dalla prima elezione diretta del Capo dello Stato nel 1965, della maggioranza parlamentare che lo sostiene. L'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica segna, dunque, il definitivo reinserimento della prima carica dello Stato nel circuito dello spazio esecutivo. Questo mutamento nella «Costituzione materiale» comincia a porre interrogativi sempre più frequenti allo stesso Pompidou, come rilevato da Françoise Decaumont nelle sue riflessioni dedicate al progetto di revisione del settennato con il passaggio al quinquennato e la conseguente sincronizzazione del mandato presidenziale con quello parlamentare:

En réalité, l'objet du projet est plus ambitieux. On peut le comparer, toute proportion gardée, à la révision de 1962, dont il est le prolongement. Le souci permanent du Général de Gaulle était d'asseoir un régime susceptible de pouvoir lui survivre. En 1973, Georges Pompidou cherche à préparer un terrain moins périlleux pour ses successeurs, ce qui n'était pas la préoccupation majeure de son prédécesseur. En cela, il assure la transition entre le gaullisme personnel et le gaullisme institutionnel<sup>6</sup>.

La riforma, come noto, resterà incompiuta in virtù della decisione dello stesso Pompidou di non convocare il Parlamento riunito in congresso, non potendo disporre di una maggioranza qualificata sufficiente per la ratifica finale. Il successore del Generale, per scongiurare un nuovo conflitto istituzionale, evita il ricorso al referendum popolare, in quanto conscio di come la Francia – come sottolineato da lui stesso più tardi – sia «le seul pays du monde, où toute crise politique sérieuse pose le problème des institutions»<sup>7</sup>. Sono riflessioni che testimoniano la lucidità con cui Pompidou ha da sempre guardato e immaginato il futuro della Francia in una cornice europea nel momento di massimo splendore dei «trenta gloriosi», dinanzi, tuttavia, ai crescenti interrogativi posti dallo sviluppo e dall'evoluzione delle moderne società post-industriali. Il tornante decisivo nella riflessione di Pompidou è certamente il maggio parigino del 1968, come ricordato nella lunga e significativa voce del dizionario curata da Jean-François Sirinelli<sup>8</sup>. Pompidou, nel presentare le peculiarità delle proteste del maggio francese, non pronuncia una semplice dichiarazione di politica generale nelle vesti di Primo ministro, ma, anzi, ci lascia una delle analisi più acute sugli effetti di *longue durée* della contestazione giovanile «sessantottina» nella ridefinizione dei rapporti tra Stato e società. Una lezione quella di Pompidou che rimane più attuale che

mai, come testimoniato dal dizionario curato da Manigand e Sibire. Il loro lavoro, infatti, non è il frutto di una semplice ricorrenza perché le sfide allo sviluppo della civiltà euro-occidentale, messe in primo piano da Pompidou nel 1968, riguardano ancora il nostro presente. La lezione di Pompidou ci stimola dunque, a cinquant'anni di distanza, a trovare nuove chiavi di lettura per decifrare e comprendere un mondo sempre più complesso e frammentato, nella consapevolezza che la storia, pur ripetendosi in alcuni suoi tratti ciclici, si manifesta sempre in guisa nuova. Eppure mai predeterminata. Anche in questo Pompidou può rammentarci il necessario ed insostituibile primato della politica nel governare i grandi tornanti della storia.

**Note**

<sup>1</sup> J. Fourastié, *Les trente glorieuses: ou la révolution invisible de 1946*, Fayard, Paris 1979.

<sup>2</sup> S. Bernstein e J.P. Rioux, *The Cambridge history of France. The Pompidou years (1969-1974)*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

<sup>3</sup> D. Reynié, «Pompidolisme», in C. Manigand, O. Sibre (a cura di), *Le dictionnaire Pompidou*, Laffont, Paris 2024, pp. 557-558.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 609.

<sup>5</sup> J. Massot, *Chef de l'État et chef du gouvernement*, La Documentation française, Paris 2008.

<sup>6</sup> F. Decaumont, *La présidence de Georges Pompidou*, Economica, Paris 1979, p. 80.

<sup>7</sup> G. Pompidou, *Le nœud gordien*, Perrin, Paris 2019, p. 59.

<sup>8</sup> J.F. Sirinelli, *Mai 1968*, in C. Manigand, O. Sibre (a cura di), *Le dictionnaire*, cit., pp. 419-424.